

282¹⁾ *Summario di lettere del conte Alberto Scotti, date a Cassan, a dì 23 agosto 1529, scritte a Zuan Giacomo da la Croce suo segretario, ricevuta a dì 24 ditto.*

Mi è sopragionto uno, venuto in gran fretta dal signor conte mio padre, con una di sua signoria. Mi avisa come il papa ha scritto al gubernator di Placentia, che subito piglia in nota tutti quelli sono a li stipendi de la illustrissima Signoria, Fiorentini, et duca di Ferrara, et fazia il bando che in tanto termine habbiano ad venire a casa, et non venendo li tolga li beni et li bandiza. Et il prefato gubernator, subito hauto tale avixo, vene ad ritrovar il prefato signor mio padre, facendoli intendere che io ritornassi a casa, altramente non potea mancare a non satisfare il voler di Sua Santità. Il signor mio padre gli rispose, che dal canto suo non è per mancare aziò ritorna, ma che lui non può sforzare per non havermi in sue forze, et che è 10 anni che non sono in casa sua, con altre parole in proposito. Poi il gubernator gli disse che la mente di Nostro Signor era di confinarlo, ma che lui voleva fare bono officio appresso Sua Santità per farli rimanere in la patria. Sichè le ruine grande ne vengono a le spalle in la roba et la vita, niente di manco fatia il mondo et manda ogni ruina, che io sono per morire sotto il servitio de la illustrissima nostra Signoria, se io fusse certo non perdere la roba, ma la vita propria etc.

Lettera del ditto, di 23, data ivi, ricevuta a dì 27.

In questa ora m'è sopragionto aviso in conformità che hanno heri bandito il conte Troilo mio fratello, in la testa, qual è a servizi de li signori Fiorentini, se in termine di 15 giorni non ritorna a casa, et che hoggi doveano fare il simile di me.

Lettera del ditto, di 26, data ivi, ricevuta a dì 28.

A hora ho ricevuto lettere da Piasenza, insieme con comandamenti che, pena la testa, infra termine di 10 giorni habbi da ritornar a la patria et, non ritornando, sia corso il signor mio padre in quella medema pena di la testa et vada li beni a la

Camera. Io subito ho mostrato tutto a li clarissimi proveditori, et li ho dito, mai son per abandonarli, ma vivere et morire sotto l'ombra di questo eccellentissimo Stato, come già li nostri hanno fatto.

Lettera del ditto, di 27, ricevuta a dì 29 de agosto. 282*

Heri, per questo illustrissimo duca di Urbino, fu deliberato et concluso di che maniera si havea a difendere il stato de la illustrissima Signoria, venendo lanzinech di sopra et Cesaro di quà; et fu stabilito, per sua excellentia, di sorte che ogni cosa sarà honoramente defeso et statuito tutti a li loci soi. Io vado a Brexa.

Lettera del ditto, di 29, ricevuta a dì 31.

Non sono ancora andato a Brexa. Tutta la cavalaria partite heri, et tutto el resto de condutieri ad andar in bergamasca et cremasca, et la compagnia del signor duca et la mia andarano in brexana. Son restato appresso sua excellentia, qual heri andete a Lodi dal signor duca di Milano, et io insieme. Vi dico questo: Beata questa povera Italia per questo unico capitano! è cosa incredibile a tutto homo, fa provisione et discorsi per la conservation di lo stato di la illustrissima Signoria cum quello de Milano, et fa conoscere ad ogniuno che non se ne ha da dubitare, purchè li patroni da sè non voglian ruinare, ma inimici mai ruinerano. Li nostri Signori lassano il carico a sua excellentia; dubito ben che l' procederà da questo povero infemina core del duca de Milano, che non basta che questo nostro signor duca tutti li giorni cum lettere et poi con sua presentia li fazia toccare con mano et con evidente ragione che nullo dubio gli sia a le cose sue, purchè lui medemo voglia, et non li è remedio che se voglia fare capace ad intenderlo, nè manco ad provedere ad nulla cosa. Et per questa sua villà de animo dubito che, quando il signor duca non li interponesse la sua prudentia, non *solum* lui ruinaria, ma ancora faria ruinare altri, sichè vedo il signor duca in totale disperatione, vedendo che al sicuro questo voglia ruinare.

(1) La carta 281* è bianca.